

CONOSCERE PER PARTECIPARE
piccolo percorso informativo e di aggiornamento a sostegno della
Campagna 2009 di Ctm altromercato “emergenza Gaza”

- 4 -

SENZA LAVORO NON C'E' SVILUPPO:
LA STORIA DELLA COOPERATIVA DI COUS COUS DI GERICO

DALL'ONU LE ULTIME NOTIZIE DA GAZA

27 febbraio 2009

Oltre all'ultimo rapporto da Gaza dell'Onu (vedi seconda parte), riportiamo l'ultimo messaggio giunto dal PARC, ricordando che il testo è liberamente tradotto dal loro documento e che costituisce il loro punto di vista

LA GIUSTIZIA E' POTERE, E IL POTERE DELLA GIUSTIZIA¹

La vita non è mai stata semplice a Ein El Sultan, il Campo Profughi palestinese più piccolo. Costituito nel 1948, il Campo una volta ospitava 20.000 rifugiati, ma la grande maggioranza fu costretta a fuggire in Giordania durante la “guerra dei 6 giorni” nel 1967. Accoccolata ai piedi del Monte delle Tentazioni, appena fuori la storica città di Gerico, l'attuale popolazione del campo è di circa 2.000 persone. Molti di loro una volta facevano affidamento sul trovare lavoro in Israele, ma quando la brutalità dell'occupazione si intensificò durante la seconda Intifada [2002] la maggioranza perse il lavoro causa le severe restrizioni imposte agli spostamenti. Oggi la condizione di povertà socio-economica, le inadeguate infrastrutture di base quali strade e fogne, i rigidi tagli nella fornitura d'acqua, sono tutti derivati dall'occupazione israeliana, che causa grandi privazioni ai rifugiati, che continuano ad essere largamente dipendenti dalle razioni di cibo e dalle altre forme di aiuto internazionale. Per chiunque è difficile confrontarsi con una situazione così acutamente inzuppata nella miseria, che lascia da soli coloro che ne sono sopraffatti. Ma fortunatamente la spinta a trovare risposte a questo stato di cose costituisce un sorprendente strumento di cambiamento, ed ha dato l'avvio ad un notevole gruppo di donne del Campo per escogitare insieme,

pochi anni fa, un modo innovativo per liberarsi dalle loro catene. Così inizia l'ispirata storia della Cooperative di donne di Gerico, [che lavorano] il cous cous Fair Trade. L'idea nacque dall'esigenza di migliorare la loro situazione e divenire indipendenti. “*La disoccupazione è molto alta e noi non possiamo sempre dipendere dai nostri mariti. A volte loro hanno lavoro, a volte no. Noi vogliamo essere capaci di dare il nostro contributo*” spiega Zahra Abu Shrar, una delle socie della Cooperativa. Dotate di una idea brillante ma mancanti di risorse per avviarla, le donne approcciarono il PARC (Palestinian Agricultural Relief Committee) riguardo alla possibilità che contribuisse con l'infrastruttura necessaria

ed assistenza logistica. Il PARC accettò senza indugio ed esse hanno iniziato a lavorare assieme per realizzare il progetto.



¹ di Gen Sanders, cittadina USA, lavora sui temi della comunicazione nel Dipartimento Fair Trade del PARC



Due anni dopo le donne ancora brillano d'orgoglio: *“Questa è una nostra iniziativa. Ce ne prendiamo cura, e non possiamo immaginare di fare nient'altro”* rivela Helen Abu Al-Haija, una delle fondatrici della Cooperativa, ventisettenne madre di tre figli nati nel Campo Profughi. Data la sua intensa esperienza con le locali organizzazioni di base, Helen è stata eletta quale supervisore della Coop.. In qualche modo trova l'energia per dedicare i suoi giorni ad essa, le sue serate e week end alla famiglia, e con il tempo risparmiato le resta da completare il suo percorso universitario. Ognuna condivide il suo forte impegno verso il progetto, così come una storia comune e la lotta che, come Helen spiega, lega le donne assieme come *“una grande famiglia felice”*. Oltre agli ovvi benefici derivati dal modellare la loro posizione nel mondo, assieme alla loro gente, ci sono i vantaggi aggiunti dal lavorare nel Fair Trade. Ogni aspetto della Coop. è basato su principi di giustizia; anche il grano comprato per fare il cous cous viene da una Coop. biologica e Fair Trade di Jenin. L'idea della solidarietà è molto importante per queste donne, come chiarisce la confessione di Helen che *“se non fosse per i contadini 'Fair Trade', noi non avremmo questo lavoro”*. C'è inoltre l'importante terreno di solidarietà e cooperazione tra la Cooperativa e le organizzazioni internazionali, che supportano il loro lavoro comprando il loro cous cous di alta qualità. *“Noi sentiamo questa solidarietà e sappiamo che il nostro lavoro è apprezzato”* spiega Helen, con un sorriso orgoglioso che fa eco alle parole. Unanimemente le donne concordano che da quando lavorano alla Coop. di cous cous le loro vite sono fortemente migliorate. Prima di essa, il salario del marito di Helen era l'unico generatore di entrate per la sua famiglia di cinque persone la quale, considerata l'irregolarità del suo lavoro e salario, ce la faceva appena a sopravvivere. La loro casa era molto vecchia e *“necessitava di così tanti restauri per sembrare una casa decente”*. Da quando Helen assicura un'equa e stabile entrata mensile, lei e suo marito sono riuscite ad accumulare abbastanza danaro per sistemare il pavimento, il soffitto, la porta e le finestre della loro casa. Hanno inoltre potuto acquisire un prestito dalla banca per comprare un taxi, che ha messo in grado suo marito di avere, per la prima volta dopo anni, un lavoro ed un'entrata stabile. Ognuna ha una storia simile da raccontare. Zahra afferma che *“la sua famiglia non è più dipendente da aiuti umanitari”*. Non solo sono le donne, adesso indipendenti, a portare a casa il loro ben guadagnato salario, ma inoltre esse sono finalmente in grado di provvedere opportunità prima inconcepibili ai loro figli, ed evitare la loro fuga da casa. La loro fiducia in sé stesse è cresciuta proporzionalmente al loro status sociale, che è stato sostenuto dalla loro forza, autodeterminazione, buona volontà.

La promessa di un successo simile fu tempo fa seminata nella Striscia di Gaza, dove sei Cooperative Fair Trade di donne condividevano gli stessi sogni ed aspirazioni di quelle della Coop. di Gerico. Oltre due anni fa tutte e sei le Coop. furono costrette al silenzio causa l'handicappante blocco che ha loro impedito di importare quanto necessitava a produrre, e di esportare il loro prodotto. La chiusura [del confine tra Gaza e Israele ed Egitto] ha avuto un impatto diretto su oltre 400 persone la cui vita dipendeva pesantemente dall'esistenza delle Coop.. Recentemente, dopo il brutale assalto israeliano di tre settimane su Gaza, una delle Coop. in Sheikh Radwan fu danneggiata irrimediabilmente. Con pena Helen dice che a loro sarebbe piaciuto lavorare a fianco delle loro sorelle di Gaza. *“Tutte le Coop. hanno gli stessi obiettivi e sono supportate dalle stesse organizzazioni, e vorrebbero lavorare assieme”*, ed aggiunge che tutti membri della Coop sono vicine alle donne di Gaza e che *“spera che la chiusura finisca presto e che le Coop. di cous cous riaprano”*. E' solo questione di tempo prima che il mondo realizzi quanto crudele e vendicativo il blocco è stato, e domandi di rimuoverlo così che la gente di Gaza possa tornare a vivere la loro vita con dignità ed integrità. (...) Per queste ragioni il Fair Trade occupa un posto unico in Palestina; tutto ciò di cui abbisogna è un posto sicuro per seminare i semi ed i mezzi per produrre. Essi chiaramente già esistono, come le donne del Campo Profughi Ein El-Sultan mostrano con gioia, così come che il potere di creare concreti e significativi cambiamenti sta sulla punta delle nostre dita.





OFFICE FOR THE COORDINATION OF HUMANITARIAN AFFAIRS

P.O.Box 38712, East Jerusalem, Phone: (+972) 2-582 9962 / 582 5853, Fax: (+972) 2-582 5841 • ochaopt@un.org • www.ochaopt.org

NAZIONI UNITE
UFFICIO PER IL COORDINAMENTO AZIONI UMANITARIE:
AGGIORNAMENTO DAL TERRITORIO DI GAZA

libera traduzione di ALCUNI contenuti; testo originale in inglese:

http://www.ochaopt.org/documents/ocha_opt_gaza_humanitarian_situation_report_2009_02_23_english.pdf

23 FEBBRAIO 2009, ORE 17.00

(...)

SALUTE

(...) il Dipartimento Salute dell'UNRWA ha evidenziato la necessità di concentrarsi nelle settimane prossime sulla diarrea causata dall'acqua tra i bambini al di sotto dei tre anni, poiché il numero dei casi ha oltrepassato la soglia di allerta (...).

ACQUA E SERVIZI

Il 23 febbraio il servizio idrico municipale di Gaza ha informato che 50.000 persone non hanno ancora accesso all'acqua in tubatura, che 100.000 la ricevono ogni 7-10 giorni. Tra il 1 ed il 21 febbraio il Laboratorio di Salute Pubblica ha raccolto 248 campioni d'acqua da pozzi, acquedotti e impianti di trattamento. 45 sono risultati contaminati (...). Le Organizzazioni non governative presenti continuano a supportare la distribuzione dell'acqua e di kits igienici, a riparare le connessioni con le case, riabilitare gli acquedotti, pulire i depuratori, raccogliere i rifiuti e rimuovere le macerie dalle aree del conflitto. (...)

SICUREZZA ALIMENTARE

(...) Le navi israeliane continuano ad impedire che i pescatori di Gaza possano navigare e pescare oltre le 3 miglia nautiche dalla costa, limitando tipologia e quantità del pesce disponibile.

EDUCAZIONE

Restrizioni relative all'ammontare ed alla tipologia del materiale cui è concesso di entrare a Gaza continuano ad ostacolare gli sforzi per supportare l'educazione a Gaza, provocando continua indisponibilità dei libri di testo e di altro materiale per le scuole dei bambini. Inoltre il riparo dei danni subiti dalle scuole non è ancora possibile. Rimane mancante l'acqua potabile nelle scuole danneggiate. Il supporto psicologico per bambini ed adolescenti nelle scuole rimane una priorità.

ELETTRICITA' E CARBURANTE

Secondo il servizio energetico di Gaza, la mancanza di energia elettrica nella Striscia di Gaza al 22 febbraio risulta essere del 19% (...). Il 90% della popolazione riceve l'elettricità con intermittenza. (...) L'entrata di benzina e gasolio in Gaza non è stata permessa tra il 15 ed il 21 febbraio, e la maggioranza delle 240 stazioni di rifornimento di Gaza rimangono chiuse. (...)

PER LEGGERE IL RAPPORTO MENSILE DI GENNAIO:

http://www.ochaopt.org/documents/ocha_opt_humanitarian_monitor_2009_01_15_english.pdf